ANNO 51 — MATTINO — TORINO, Lunedì 6 Agosto 1917 — MATTINO — NUM. 216

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti...

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI:
per linea di altezza in corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 2 - Annunzi commerciali, L. 2 - Avvisi finanziari, L. 3. - Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato.
Indirizzarsi esclusivamente:
all'Unione Pubblicità Italiana, Piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Il discorso del nuovo Re di Grecia alla Camera

Le condizioni poste a Kerenski per la ricostituzione del Governo

Il programma di Governo esposto da Re Alessandro

Atene, 4.

Il Re Alessandro, aprendo la sessione parlamentare, ha pronunziato il seguente discorso:

E' con sincera gioia che rivolgo questo primo saluto ai rappresentanti della Nazione. Voi conoscete gli avvenimenti che condussero alcuni mesi or sono alla divisione dello Stato ellenico, ma la benevola sollecitudine delle Potenze protettrici della Grecia è riuscita, senza sacrifici e senza lotta intestina, a ricostituire l'unità nazionale col ristabilimento delle istituzioni liberali. Le condizioni nelle quali si è effettuata la trasmissione del potere reale hanno chiaramente tracciato la via da seguire nell'avvenire. Esse rendevano necessario l'appello alla sovranità nazionale, allo scopo di rinsaldare e consolidare, al tempo stesso del trono il regime stabilito sulle basi reclamate in ogni tempo dalla volontà popolare di determinare nel modo più preciso l'estensione dei diritti sovrani del popolo, nonchè del campo d'azione dell'autorità reale definito dalla Costituzione, accentuando il carattere democratico a cui si inspira la divisa della Dinastia.

La potenza reale risiede nell'amore del popolo, ma le circostanze esterne non permettevano la convocazione immediata dell'assemblea nazionale. E' per questo che, allo scopo di inaugurare la nuova êra costituzionale nella quale entriamo, abbiamo abrogato il decreto che aveva, con violazione della Costituzione, sciolto la Camera della ventesima legislatura ed abbiamo convocato questa Camera in una seconda sessione regolare, riservando per una prossima sessione l'assemblea revisionista.

Signori deputati; sono lieto di portare a vostra cognizione che il mio Governo, fedele alle tradizioni nazionali, ha già dato alla politica estera l'orientamento approvato dal popolo in occasione delle elezioni del 31 maggio e ratificato dalla Camera. Dopo due gloriose guerre, la Grecia desiderava la pace, di cui essa aveva bisogno per rimettersi dei suoi sacrifici e ricuperare le sue forze, allo scopo di riorganizzare lo Stato recentemente ingrandito e renderlo atto a compiere la sua grande missione civilizzatrice in Oriente. Così essa ha con dolore veduto scoppiare una nuova guerra da cui doveva risultare una conflagrazione generale che ha messo alle prese due mondi, due civiltà, due concezioni opposte delle nazionalità e dell'umanità.

In verità sarebbe stato sufficiente alla piccola Grecia essere cosciente delle sue tradizioni, della sua storia e dei doveri derivantine, per non esitare affatto ad offrire spontaneamente le sue deboli forze a quello dei due gruppi in conflitto, il cui obbiettivo di guerra era la difesa dei diritti delle nazionalità e della libertà dei popoli. Ma più imperiosi obblighi chiamavano la Grecia nello stesso campo. Così essa ha adottato ora l'attitudine che le imponevano il dovere e l'onore verso il valoroso e cavalleresco alleato, la difesa dei diritti dell'ellenismo e il debito di riconoscenza contratto per la sua liberazione iniziale e per la protezione di cui ha sempre goduto. Se non è stato dato a tutta la Nazione di seguire al più presto possibile tale politica, in modo da assicurare più rapidamente e più efficacemente la difesa del paese contro il nemico ereditario, una parte almeno dell'esercito ha felicemente avuto occasione di dar prova al fronte del suo valore morale con eroiche azioni, grazie alle quali la Grecia ha potuto risollevare nella stima degli eserciti alleati e nell'opinione pubblica estera il suo prestigio fino allora profondamente diminuito ed evitare le catastrofi nazionali che la minacciavano.

L'eroismo e la abnegazione delle truppe che si trovano al fronte costituiscono il più lieto augurio per la sorte ulteriore della lotta intrapresa dalla Grecia unita, perchè attestano la bella fierezza e il valore dell'esercito ellenico. Fedele a questa politica, il mio Governo ha richiamato i rappresentanti della Grecia dalle capitali dei paesi nemici. Il primo risultato di questa politica è stata la decisione presa nella ultima conferenza di Parigi di ristabilire nella sua integrità la sovranità dello Stato con l'abolizione di tutti i controlli recentemente imposti e lo sgombero dell'Epiro e delle altre regioni occupate dagli alleati. La Grecia è giustamente fiera di aver trovato in questa conferenza la stessa considerazione delle sue Potenze protettrici ed alleate.

Il mio Governo vi sottoporrà le misure legislative rese necessarie dai bisogni di guerra, convinto che avrà tutto il vostro appoggio; ma il paese ha ancora altri bisogni oltre a quelli risultanti dallo stato di guerra. La situazione politica anormale degli ultimi tempi, che minacciò lo Stato di un conflitto e del disgregamento degli organi governativi, ha lasciato molte questioni in sospeso ed ha fatto sorgere numerosi e imponenti problemi che reclamano la vostra attenzione e la vostra sollecitudine. In queste congiunture il mio Governo ha dovuto, prima di ogni altra misura, sospendere il privilegio costituzionale dell'inamovibilità della magistratura con decreto reale. Rappresentando una necessità primordiale della Società, la Giustizia costituisce la base di ogni paese bene organizzato. Ogni debolezza, nel suo esercizio, provoca la rovina dello Stato. Perciò i regimi liberali, senza eccezione, si sono adoperati a garantire contro ogni intervento politico l'indipendenza della Giustizia, che in occasione dell'ultima revisione della nostra Costituzione è stata consolidata tra noi mediante l'istituzione del Consiglio supremo della magistratura. D'altra parte nessun sacrificio finanziario è stato risparmiato dallo Stato per rendere la giustizia indipendente anche dal punto di vista materiale, affinchè essa non avesse a subire alcuna influenza e gli interessi ad essa confidati non potessero essere messi in pericolo. Sventuratamente i magistrati non si sono mostrati sempre degni della loro missione e numerosi di loro sono stati pronti a violare la legge a danno dei cittadini ed a mettere in stato di ribellione contro di essa il potere giudiziario stesso, che, per definizione, le deve il maggior rispetto.

E' stato dunque necessario procedere all'epurazione del personale giudiziario allo scopo di collocarlo all'altezza attribuitagli dalla Carta costituzionale e di ricondurre nella coscienza pubblica la convinzione che i diritti umani sono tutelati in Grecia. Purtroppo, anche il prestigio della Chiesa si è trovato colpito da atti contrari non soltanto allo spirito del cristianesimo, ma anche ai canoni della Chiesa. Pertanto il mio Governo veglierà pure alla sua riabilitazione sulla base delle leggi ecclesiastiche. Nel tempo stesso della sospensione dell'inamovibilità della magistratura, diveniva necessaria quella dello Stato giuridico dei pubblici funzionari, affinchè l'amministrazione potesse essere liberata dai membri che, indegni del loro mandato, hanno, col loro arbitrio, contribuito allo sviluppo dell'anarchia di cui il paese ebbe a soffrire durante gli ultimi dieci mesi. Il relativo decreto sarà pure sottoposto ai vostri voti. Analoghe misure provvisorie sono state prese per l'epurazione della polizia, ed esse saranno seguite da disposizioni definitive. L'opera di riforma completa, che dovrà estendersi alla pubblica istruzione come a tutti i rami dell'amministrazione, è in realtà difficile e complicata, ma io conto sul provato concorso della rappresentanza nazionale, sui suoi lumi, sulla sua esperienza, come sul suo patriottismo, ed al vostro unanime concorso faccio appello per lo studio delle misure indicate dalle presenti circostanze.

Riguardo alla situazione economica dello Stato e del Paese, le difficoltà esistenti non sono unicamente dovute ai sacrifici resi necessari dalla guerra e dalle conseguenze della conflagrazione mondiale: esse sono state anche aggravate dalla condizione di cose anormale prevalsa in questi ultimi tempi, suscitando intralci economici e sociali e determinando, per lo Stato, spese onerose. Nell'ora in cui si domandano al popolo sacrifici di denaro per la difesa del Paese conviene che con appropriate misure venga sollevata la società dalle sofferenze risultanti dalla situazione. Non posso dunque astenermi dal dichiararvi che, nella ricerca di queste misure, figura l'imposta sui profitti di guerra, allo scopo di permettere allo Stato di venire anche di più in aiuto delle classi bisognose, particolarmente delle famiglie indigenti dei militari mobilitati. Con questo scopo fu creato il Ministero dell'Assistenza. Qualunque siano le preoccupazioni della guerra, il mio Governo non perderà di vista i mezzi atti ad organizzare e sviluppare le forze produttive del Paese. A tale intento si avrà cura di estendere all'antica Grecia le misure adottate nelle nuove provincie per la protezione delle classi agricole. Accordando proprietà a coloro che non ne posseggono, il Ministero del Demanio corrisponde a tale concetto. Vengono pure prese, nella misura del possibile, tutte le precauzioni per assicurare il vettovagliamento del Paese, e per altre analoghe necessità il mio Governo farà appello al concorso della Camera, che sarà, ne sono convinto, degna della sua origine, dei suoi sentimenti e della fiducia che la Nazione ha nei suoi lumi e nel suo patrocinio.

Signori deputati, giammai la Patria ha attraversato un periodo più grave. La Grecia deve difendere il suo territorio contro barbare aggressioni, ma, se nelle prove del passato la Grecia ha potuto, grazie alla forza civilizzatrice e morale della sua razza, aver ragione dei conquistatori e rialzarsi libera tra le rovine accumulate, oggi le cose vanno ben diversamente. Il cataclisma attuale deciderà della sorte definitiva dell'ellenismo. Ciò che fosse perduto non potrebbe più essere recuperato. Ho la convinzione che per il compimento del grande e difficile compito che ci siamo assunti darete un concorso eguale al pericolo di cui avete la coscienza. Sono anche sicuro che l'abnegazione del popolo ellenico sarà all'altezza dei sacrifici richiesti dalla lotta alla quale ci chiama la cura suprema della nostra difesa nazionale e della quale auguro il successo invocando l'assistenza divina.

(Ag. Stefani).

Marconi parla degli apprestamenti di guerra nord-americani

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, sera.

Intervistato da un redattore del *Journal* al suo passaggio a Parigi prima di ritornare in Italia, Marconi ha fatto delle dichiarazioni circa sue impressioni sugli sforzi degli Stati Uniti. Le truppe americane una volta allenate alla guerra attuale, disse — formeranno una compagine, con la quale il nemico dovrà contare. «Gli Stati Uniti vogliono fare le cose in grande. Hanno l'intenzione di inviare in Europa molti uomini e quantità considerevoli di armi e ordegni di guerra di ogni genere. Per poterlo fare occorrono navi, e le loro energie si sono anzitutto concentrate verso le costruzioni navali. Parallelamente gli americani lavorano a costituire i quadri del loro futuro grande esercito, i loro sforzi a tale riguardo meritano tutta la nostra ammirazione. Durante il nostro viaggio attraverso la Confederazione, abbiamo visto campi di allenamento, ove si istruiscono quarantamila ufficiali. Tutto ciò richiederà necessariamente del tempo; ma, oltre ai risultati a lunga scadenza, ve ne sono altri che potranno apportare un aiuto immediato agli alleati, come quelli che concerne la guerra sottomarina.

«Ho assistito — continuò Marconi — a sedute del «Naval Consulting Board», e posso assicurarvi che i lavori fatti per battere in breccia i sommergibili tedeschi non furono vani. La missione dei sottomarini diverrà sempre più difficile. Certamente non si è finora trovato un rimedio infallibile, miracoloso, capace di annientare la loro opera di distruzione; ma i mezzi di difesa divengono ogni giorno più efficaci ed il pericolo si attenua sempre più».

Finalmente Marconi confermò che gli americani comprendendo tutta l'importanza dell'aviazione nella guerra moderna, intendono dare a questa arma uno sviluppo immenso e pensano di costruire non meno di cinquanta o centomila apparecchi. **D. R.**

Le esportazioni dagli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, sera.

Il *Matin* riceve da New York che un ordine di Wilson proibisce dal 15 agosto qualsiasi esportazione di ferro e d'acciaio, ad eccezione delle quantità necessarie agli Alleati per la continuazione della guerra. Il Governo ha chiesto, in una Nota diplomatica, ai neutri del Nord d'Europa informazioni particolareggiate sui loro approvigionamenti, poichè il Governo americano intende di ridurre l'esportazione in quei paesi al minimo indispensabile. **D. R.**

Le dimissioni di Kerenski respinte

Un compromesso dei Partiti

Pietrogrado, 4, ore 13.

Alle ore 6 di stamane il ministro degli esteri Tereshtchenko, riassumendo la discussione della conferenza storica, ha espresso la sicurezza che la premura manifestata da tutti i partiti di giungere ad un accordo costituisce un pegno che il paese sarà salvato. La seduta è stata poi sospesa per permettere ai partiti di accordarsi circa il modo di risolvere il conflitto.

Alla ripresa della seduta è stata fatta una dichiarazione da parte di cinque importanti partiti politici, e cioè dei socialisti democratici, dei socialisti rivoluzionari, dei democratici radicali, del partito unificato del lavoro, dei socialisti popolari e del partito dei cadetti, i quali dichiarano che sono pronti ad affidare a Kerenski la missione di ricostituire il Governo sulla base di due condizioni: una, posta dai partiti socialisti, e cioè che il nuovo Governo rimanga fedele alla sua dichiarazione del 21 luglio; e l'altra, del partito dei cadetti, e cioè che il Governo fruisca in tutta la sua politica di una perfetta libertà e sia completamente indipendente dall'influenza e dalla pressione dei partiti politici.

Tutte le questioni sono state improntate ad una generale e piena fiducia in Kerenski, come nel solo uomo che possa con la sua autorità assicurare il governo del paese.

Il vice-presidente del Consiglio provvisorio, Nekrasoff, in un discorso finale, riassumendo i risultati della conferenza, ha dichiarato che è stato trovato un compromesso e che i termini di esso saranno subito portati a cognizione di Kerenski.

Una mozione dei "Soviet" per la Conferenza di Stoccolma

Pietrogrado, 5.

Il Comitato del Consiglio dei delegati operai e soldati e il Comitato del Consiglio dei contadini hanno votato in seduta plenaria una mozione relativa alla conferenza di Stoccolma, incaricando i rispettivi uffici di rappresentanza di prendere tutte le misure possibili perchè la conferenza abbia luogo alla data stabilita.

La situazione in Ispagna

La minaccia di uno sciopero ferroviario — La morte del capo dei Catalani — La situazione giudicata da un cugino del Re

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, sera.

L'inviato speciale del *Petit Parisien* a Barcellona segnala un'agitazione tra le popolazioni operaie. Dopo la deliberazione votata venerdì dai ferrovieri di Saragozza, uno sciopero ferroviario è da temersi sulla rete del Nord. Al movimento della Catalogna sono giunte due importanti adesioni: quelle di Malaga e di Oviedo, capitale delle Asturie. Si crede che gli organizzatori della famosa riunione di Barcellona progettino di tenerne un'altra a Valladolid oppure ad Oviedo il 13 agosto, ma il deputato Cambo, interrogato a tale riguardo, lasciò capire che potrebbero esservi sorprese a Madrid. Intanto tutta la Catalogna è in lutto per la morte di Prat de la Riba, presidente della Man Communidad e della Deputazione di Barcellona. Era il capo incontestato dei Catalani ed ancora recentemente dalla tribuna della Man Communidad aveva pronunciate fiere parole.

Interessanti dichiarazioni sulle cose di Spagna telegrafa dalla frontiera spagnuola l'inviato speciale del *Matin* che le raccolse dal duca di Montpensier, cugino del Re di Spagna e fratello della duchessa Elena d'Aosta, durante una lunga udienza con lui avuta. Parlando dei sentimenti dell'esercito spagnuolo verso gli alleati, il duca rispose con tutta sincerità che l'esercito non è loro ostile e che, se molti ufficiali ammirano la tecnica dei tedeschi, non per questo mancano di rendere omaggio all'indomito valore francese. L'aristocrazia dell'ingegno è pure favorevole alla Francia, ma l'altra aristocrazia l'ama assai meno. Il duca fa risalire la responsabilità ai gesuiti. «I gesuiti vivono in Spagna sotto la dominazione del Kaiser che non cessa di promettere loro mari e monti, come li promette sempre a tutti i neutri». Il duca confermò che le difficoltà militari sono risolte o sul punto di esserlo, e che non intaccarono nè lo spirito di disciplina nè la fedeltà delle truppe. «Il Re, aggiunse il duca, possiede la fiducia del popolo e dell'esercito e il popolo e l'esercito possiedono il cuore del Re».

Il conte Di Romanones disse: «La monarchia spagnuola sarà democratica o cesserà di essere». Questa è una formula esatta per l'avvenire. Azcarate diceva un giorno: «Perchè continuare la nostra opposizione al Re in nome della libertà, se il Re si sforza di darci con la monarchia quella libertà che chiediamo alla repubblica?». Che cosa può esservi di più lusinghiero di queste parole per un Re moderno? **D. R.**

Il discorso di Lloyd George alla Queen's Hall

Londra, 5, mattina.

Il meeting al «Queen's Hall» cominciò alle 15 precise. Mancava il presidente del Consiglio francese Ribot, non giunto in tempo dalla Francia. Quando l'on. Sonnino si presentò sulla piattaforma insieme a Lloyd George, scoppiarono applausi interminabili. L'immensa sala, decorata con le bandiere di tutti gli Stati alleati era completamente gremita: un gran numero di soldati e di feriti, della metropoli, delle colonie, delle nazioni alleate che si trovano a Londra, hanno assistito alla cerimonia. Questa era presieduta da lord Crewe. Si notavano fra i presenti i membri del Gabinetto, l'ambasciatore d'Italia marchese Imperiali, il Primo Ministro di Serbia Pasic, l'arcivescovo di Canterbury, membri della Camera dei Lordi e della Camera dei Comuni e numerose altre notabilità. La cerimonia è stata iniziata con un concerto patriottico nel quale sono stati cantati dai migliori artisti inglesi gli inni nazionali degli alleati.

Il discorso di Lord Crewe.

Lord Crewe prende primo la parola pronunciando un breve discorso, nel quale dice che «la Gran Bretagna non fu affatto depressa nel passato, non lo è nel presente, non lo sarà nel futuro. Tre anni or sono entrammo in guerra in seguito alle criminose invasioni nel Belgio. Quest'anno, dopo le gloriose vittorie che abbiamo riportato in Francia ed in Mesopotamia, dopo il conforto che ci reca l'entrata degli Stati Uniti nella guerra, osiamo affermare ancora una volta che i nostri scopi di guerra non hanno affatto variato da quelli che erano e perfino da quelli che furono enunciati da Asquith nel novembre del 1914, e che possono riassumersi in due parole: «riparazioni e garanzie». Le parole che ci giungono da Berlino sono poco adatte per incoraggiare l'idea della pace e nell'ora attuale il nostro dovere consiste nel prendere tutte le misure militari e navali che possono condurci al compimento dei nostri scopi di guerra. E' molto chiaro che noi dobbiamo continuare ad andare innanzi. (Vivi applausi). Crediamo nella nostra causa, il cui premio è la libertà del mondo».

Dopo lord Crewe prende la parola il ministro degli affari esteri italiano on. Sonnino il quale viene salutato da una ovazione che dura oltre cinque minuti e che si ripete anche più calorosa alla fine del suo discorso. L'on. Sonnino parla in inglese, con evidente soddisfazione dell'assemblea, la quale non perde una parola e sottolinea con continue approvazioni le frasi salienti. L'impressione del discorso pronunciato dal ministro italiano è assolutamente ottima.

Parla Lloyd George

Poscia si alza il primo ministro Lloyd George, salutato da calorosissime ovazioni e pronuncia il suo discorso. Egli comincia col dichiarare quanto abbia apprezzato le parole pronunciate dal barone Sonnino, «uno dei più eminenti uomini di Stato d'Europa. La grandezza dell'Italia, egli dice, costituisce in se stessa una garanzia di sicurezza di più per la pace europea. Coloro che hanno studiato la frontiera austriaca, conoscono gli sforzi fatti dall'Italia sul Carso e sull'Isonzo».

Lloyd George accenna pure alla presenza del primo ministro di Serbia che è alla testa di uno dei popoli vittime della barbarie tedesca, e poi prosegue: «Siamo al quarto anno della più grande guerra che il mondo abbia mai veduto. Per che cosa noi ci battiamo? Noi ci battiamo per annientare la più pericolosa cospirazione ordita segretamente e accuratamente contro la libertà delle nazioni. Vi sono ancora persone tra noi le quali si chiedano i motivi per cui siamo entrati in guerra? Lo domandino a loro stessi che cosa sarebbe successo in Europa, che cosa sarebbe avvenuto nel mondo, se non fossimo entrati in guerra, se non ci trovassimo in lizza per equilibrare le probabilità fino ad un certo punto. La Francia avrebbe potuto essere sottomessa, e qual specie di pace ne sarebbe risultata? Non vi sarebbe stata alcuna pace, ma la conquista e la imposizione di un giogo all'Europa. Indubbiamente vi sarebbero state allora molte nazioni, ma una sola grande Potenza. Le indennità avrebbero potuto prendere la forma di una consegna delle flotte degli alleati e l'Europa sarebbe stata posta alla mercè di questa Potenza crudele. Gli alleati fin dal primo momento sentirono istintivamente che una grande minaccia contro la libertà dei popoli era apparsa sull'orizzonte, ed accettarono la sfida.

«Anche l'America se ne avvide e si unì a noi. Ecco la minaccia contro la quale i nostri battaglioni combattono da tre anni e non senza successo. (Applausi). Abbiamo messo in iscacco le ambizioni tedesche. Varie Nazioni del mondo intero s'incamminavano penosamente lungo l'arduo sentiero che conduce verso l'indipendenza nazionale. La Francia e la Gran Bretagna avevano da lungo tempo raggiunto questo stadio, quando sopraggiunse la grande potenza per ricacciare le Nazioni nel servaggio degli antichi tempi. Ecco perchè da tre anni ci battiamo».

«Il Kaiser sembra oggi adottare un linguaggio molto diverso: egli ha sempre saputo che non è vero che i tedeschi si battono per proteggere il territorio tedesco. L'imperatore ed il suo nuovo Cancelliere parlano con abbondanza di pace, ma balbettano quando giungono alla parola: «restaurazione». Prima che noi arriviamo alla conferenza per la pace — dichiara Lloyd George con energia — essi dovranno prima di tutto apprendere a pronunciare questa parola. (Applausi). I nostri valorosi soldati si sforzano ogni giorno per guarire il Kaiser dal suo balbettamento. «Restaurazione!» è la prima parola, poi potremo parlare! La guerra è una necessità spaventosa, ma non è così odiosa come la pace zoppicante. Ogni guerra terribile ha una fine, mentre una cattiva pace non l'ha e vacilla tra una guerra e l'altra. I Prussiani non hanno ancora rinunciato alle loro ambizioni. Un fatto come questo non deve ripetersi: bisogna finirla ora.

«Non lasciate che un tale errore venga nuovamente a sorprendervi, — dice Lloyd George, tra vivi applausi. — fate che la vittoria sia tale che la libertà delle piccole e delle grandi Nazioni non possa mai più essere messa in pericolo. Le piccole Nazioni come le grandi debbono essere ben guardate e protette. Vi sono alti e bassi sulla via che ci rimane a percorrere: senza alcun dubbio il rovescio della Russia costituisce piuttosto una profonda depressione. Non sono neppure certo che si sia ancora giunti al passo più pericoloso: ma nondimeno posso vedere al di là dell'oscura valle una luminosa altura. (*Vivi applausi*).

«Non possiamo ammettere, aggiunge Lloyd George, che una certa parte della nostra nazione faccia la pace. Fu la nazione intera che dichiarò la guerra; i sacrifici furono egualmente divisi fra tutte le classi ed è perciò l'intera nazione che deve fare la pace. (Approvazioni). Avete potuto vedere che i tedeschi si ritengono soddisfatti dell'ultima battaglia. Tutto ciò che posso dire, è che il nostro eminente comandante in capo sul fronte occidentale ha conquistato tutti gli obbiettivi prestabiliti per questa grande battaglia, nella quale avemmo sufficientemente cannoni per annientare le linee nelle quali durante tre anni i tedeschi si erano affaticati in un lavoro duro e forzato; e se i tedeschi sono soddisfatti della battaglia, lo siamo anche noi. Le cose così procedono con mutua soddisfazione!».

Lloyd George termina facendo appello alla unione della nazione e chiedendo che «i popoli fissino i loro sguardi sulla vittoria e che non si lascino distogliere da miraggi. Ecco il mezzo di riportare la vittoria. La nazione che si volge indietro e che fa un passo falso non può divenire un gran popolo. Nessuno può sapere quanto noi siamo vicini al trionfo. La Russia è stata respinta verso le corde dell'arena, ma essa ritornerà da se stessa, ferma nella sua intenzione e insieme raggiungeremo finalmente la cima su cui riposano le nostre speranze».

Lloyd George, dopo queste dichiarazioni, fa un nuovo accenno al discorso del barone Sonnino «che costituisce un grande incoraggiamento per l'Inghilterra e sarà di prezioso aiuto per tutti gli alleati. Non vi è alcun dubbio che la semplice presenza del barone Sonnino fra noi, in questo giorno, sarà interpretata come un segno evidente della stretta cooperazione fra i due paesi, fatto che la Gran Bretagna non vuole ignorare». (Vivissimi applausi).

Un telegramma a Kerenski.

Il primo ministro Lloyd George ha inviato al presidente del Consiglio russo, Kerenski, il seguente telegramma:

«In occasione del terzo anniversario del giorno in cui la Gran Bretagna prese le armi per difendere i diritti delle Nazioni libere, desidero assicurare V. E. che il popolo britannico è risoluto a continuare la lotta finchè le libertà d'Europa non siano al sicuro. Sono convinto che la Russia libera supererà le difficoltà che incontra, in modo che, di concerto coi suoi alleati, possa assicurare ai suoi figli una pace che garantisca la libertà e la democrazia del suo proprio paese e del mondo intero». (*Stefani*).

Sui campi di battaglia

Il Comunicato Cadorna

COMANDO SUPREMO, 5.

Lungo tutta la fronte sparse e poco intense azioni di artiglieria e limitata attività di pattuglie.

Nella notte sul 4, velivoli nemici eseguirono incursioni con lancio di bombe su vari centri abitati della pianura fra Isonzo e Tagliamento: nessuna vittima e lievi danni. Un idrovolante nemico, colpito dal nostro fuoco antiaereo, precipitò nel Po, presso Pontelagoscuro: gli aviatori vennero fatti prigionieri.

CADORNA.

Emozionanti particolari sul bombardamento di Pola

(Dal nostro inviato speciale al fronte).

Quartiere Generale, 4 agosto.

L'incursione aerea compiuta dai nostri «Caproni» su Pola, della quale ieri vi ho mandato la prima notizia, è stata veramente una delle più notevoli che i nostri valorosi aviatori abbiano compiuto in questa campagna, e fu soprattutto una delle più felici. Alcune diecine di «Caproni» presero parte alla spedizione, partendo da vari campi d'aviazione della zona di guerra. Giungendo a Punta Salvore dopo avere compiuto la traversata del Golfo di Panzano essi proseguirono sino a Pola viaggiando a 4 Km. sul mare parallelamente alla costa istriana. Passarono su ridenti paesi della costa quali Parenzo, e Rovigno, che erano imbiancati dalla luce limpida della luna. Videro nell'oscurità disegnarsi le forme di Trieste addormentata, e più lontana la sagoma di Fiume sognante nella luna. Giunti presso le isole Brioni, che sono un'importante sede di batterie antiaeree, e dove pure risiede il forte Thegetoff, i Caproni girarono al largo ed arrivarono sulle opere militari di Pola. Avevano così percorso 80 Km. in territorio nemico. Al ritorno rappresentarono 160 Km. di raid. Gli aeroplani partirono dalle nostre sedi alle 21,30, alla distanza di 4 minuti l'uno dall'altro, e compirono il tragitto in un'ora e mezza. Alle 23 il primo Caproni appariva su Pola e alle 4 del mattino l'ultimo di essi si allontanava di lì: in modo che, per alcune ore la grande base navale austriaca fu tenuta sotto l'impero e sotto il terrore del nostro bombardamento.

L'incursione fu grandiosa e spettacolosa: appena i primi apparecchi comparvero sulla zona nemica numerosi proiettori da Pola, dalle isole Brioni e dalle altre posizioni dei dintorni vennero messi in azione, e gli aeroplani furono presi nei violenti fasci di luce in modo da poter servire di bersaglio al fuoco di sbarramento delle batterie antiaeree. Tuttavia ciascuno dei nostri apparecchi compì regolarmente il suo volo e trovò senza troppi danni la via del ritorno. Gli obbiettivi che i nostri Caproni avevano erano soprattutto lo scoglio degli Ulivi ove vi sono l'arsenale principale e l'arsenale Alsi, l'isola di S. Caterina, ove è una importante stazione di idrovolanti, il deposito di nafta situato a sud del Capo Cristo, e l'ancoraggio della flotta. Ogni apparecchio aveva a bordo 8 bombe di cui due più grandi soprannominate scherzosamente «giacomini». In complesso, poichè non tutti gli apparecchi arrivarono sull'obbiettivo vennero lanciate circa 6 tonnellate di esplosivo.

Due grandi incendi si svilupparono uno nel magazzino di nafta, l'altro nell'arsenale, quest'ultimo soprattutto di vaste proporzioni: si vedevano le fiamme salire a 500 metri di altezza e alte colonne di fumo levarsi al cielo. Uno degli aviatori affermò di aver veduto profilarsi nella zona d'ancoraggio del porto 3 ombre oscure, probabilmente le sagome di navi austriache. Gettò bombe in quella prossimità, ma, individuato dai fasci luminosi e attorniato dal rapido fuoco antiaereo, non potè verificare gli effetti della propria opera.

L'escursione fu specialmente difficile per gli apparecchi che non ebbero la ventura di essere i primi: per questi il nemico ormai messo sull'avviso aveva preparato una formidabile difesa, e si calcola che più di 30 proiettori agissero per sorprendere i nostri aeroplani. Tuttavia con magnifica indifferenza del pericolo i nostri aviatori continuarono nella loro rotta, e si servirono anzi della luce dei proiettori e di quella degli scoppi di shrapnels per riferirsi e arrivare più rapidamente alla meta. Da uno dei Caproni, che era precisamente guidato dal valoroso cap. Giacomo Barucchi, l'aviatore piemontese che recentemente, come notai, fu decorato della medaglia d'argento al valor militare, cadde improvvisamente uno speciale razzo illuminante che gettò una grande luce vivida sulla regione nemica: tutti i contorni della città di Pola, delle isole vicine, del porto e dei grossi edifici militari si videro chiaramente come in pieno giorno. Allora, per l'impressione subitanea prodotta dal razzo lanciato, all'improvviso i riflettori si spensero e le batterie sospesero il fuoco. Il cap. Barucchi, che era accompagnato dall'osservatore Cornelini e da due altri uomini di equipaggio potè così gettare le sue 8 bombe, distinguendo chiaramente i punti ove queste dovevano arrivare. L'ultimo apparecchio nostro, che giunse, per un incidente di partenza, con mezz'ora di ritardo, potè percorrere tutta la zona di fuoco senza essere fatto segno a nessun colpo di antiaereo. E' facile supporre che gli austriaci non aspettandosi, una così lunga serie di apparecchi sulle loro posizioni, non avessero più munizioni disponibili e avessero perciò dovuto arrestare il loro tiro. La media che i nostri apparecchi tennero durante il bombardamento fu dai 2500 ai 3000 metri di quota. Molti di essi furono colpiti in vari punti ma nessuno ebbe avarie tali da essere costretto ad atterrare e, tutti poterono ritrovare nel ritorno la stessa rotta percorsa nell'andata. Al percorso in zona nemica, 160 Km., vanno aggiunti i chilometri compiuti durante la traversata dell'Adriatico e quelli compiuti nel recarsi alle loro sedi, e si può calcolare che il raid sia stato totalmente di oltre 300 Km. E' questo il più importante e il più azzardoso volo che i nostri Caproni abbiano eseguito, dal giorno in cui furono cominciati ad adoperarli. Essi dovettero incontrare nel tragitto molti ostacoli, specialmente per effetto delle nubi che molte volte in grandi cavalcate venivano ad oscurare la luce della luna: ed ognuno sa come sia difficile per un pilota che navighi sul territorio nemico guidare l'apparecchio nel folto delle nubi. Coadiuvarono alla mirabile azione anche alcuni idrovolanti della nostra marina, che volteggiarono sul mare sugli accampamenti nemici a bassa quota e anch'essi gettarono grande quantità di bombe sugli accampamenti nemici.

Nella notte stessa il nemico tentò una incursione sulle nostre città delle retrovie, lungo il basso Isonzo: i tiri dei nostri cannoni antiaerei furono efficacissimi, e gli aviatori austriaci dopo aver gettato una piccola quantità di bombe che non fecero grandi effetti, dovettero ritornarsene ai loro hangars.

G. CORVETTO.

Un encomio solenne agli aviatori francesi di Venezia

Parigi, 5, sera.

Il personale del centro di aviazione marittima francese a Venezia è stato citato all'ordine del giorno con la seguente motivazione: «Sotto il comando del tenente di vascello Reynaud, ora perito, e di Wolff, dopo la sua morte, ha dato durante circa due anni, nonostante le perdite, esempio costante delle più belle qualità di sacrificio e di valore militare durante azioni quasi quotidiane contro le forze aeree e l'organizzazione militare nemica».

Intenso cannoneggiamento nei piani delle Fiandre

Londra, 5.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di iersera dice: La pioggia ed il vento hanno continuato. Durante la giornata abbiamo guadagnato altro terreno a nord-ovest di Saint-Julien. Ad est di Messines e nel settore di Nieuport l'artiglieria tedesca ha spiegato una grande attività.

Il comunicato del maresciallo Haig, in data di oggi, pomeriggio, dice: Le truppe francesi fecero nuovi progressi a nord-ovest di Bixschoote. Ieri sera fu respinto un colpo di mano tedesco a sud di Arleux-en-Gohelle. Durante la notte l'artiglieria nemica mostrò grande attività nelle vicinanze di Hollebeke e del canale di Ypres-Commines a nord del villaggio. Le nostre truppe eseguirono una riuscita incursione ad est di Vermelle. Stamane un attacco nemico contro un posto tenuto dalle truppe portoghesi fu respinto con perdite del nemico.

Attività d'artiglieria nella regione della Mosa

Parigi, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: In Belgio attività intermittente dell'artiglieria. A nord dell'Aisne la notte è stata contrassegnata da tentativi tedeschi in vari punti del fronte. Due attacchi con deboli effettivi sull'altopiano delle Casematte sono stati facilmente respinti. Più ad est, il nemico pronunciò verso la mezzanotte un forte attacco a sud di Juvincourt. Dopo un combattimento vivacissimo gli assalitori furono respinti da un elemento di trincea dove erano riusciti a penetrare. La nostra linea è stata integralmente ristabilita. La lotta di artiglieria ha assunto una certa violenza sulle due rive della Mosa, particolarmente nella regione del Mort-Homme e del bosco di Caurières. Ovunque altrove notte calma.

Il ripiegamento russo tra il Dniester e il Pruth

Pietrogrado, 5.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Sul fronte occidentale, a nord di Husyatin, un reparto di nostri esploratori, protetti dal fuoco dell'artiglieria, ha passato a guado il fiume Zbrucz; ha aggirato la posizione nemica sulla riva est, e dopo avere crivellato i tedeschi a colpi di granata a mano, li ha attaccati alla baionetta. I tedeschi gridando: «Ecco i cosacchi!» sono fuggiti verso lo Zbrucz. Infine abbiamo completamente ricacciato il nemico dalla riva orientale dello Zbrucz, facendo 43 prigionieri ed impadronendoci di sette mitragliatrici. Sullo Zbrucz, a sud di Skala, la nostra fanteria ha sloggiato il nemico dai villaggi di Schousonke e di Tabernchinetzy. Fra il Dniester ed il Pruth le nostre truppe hanno continuato a ripiegare in direzione est. Nella notte del 3 corrente hanno sgombrato Czernowitz, facendo saltare un ponte. Il nemico ha occupato i villaggi di Raschkow, di Pojana e Demaranicha e la città di Czernowitz. Sui Carpazi le nostre truppe ripiegano verso est.

Sul fronte romeno, a nord-est di Kimpolung, le nostre truppe hanno impegnato un combattimento contro il nemico. Questo ha occupato Vatra Moldaviza. Sul rimanente del fronte fuoco di fucileria.

La morte del generale Ricotti

Novara, 5, sera.

E' morto il tenente generale Cesare Ricotti Magnani, Gran Collare dell'Annunziata, ex-ministro della Guerra, senatore del Regno. Il generale Ricotti aveva 95 anni.

La vita del generale Ricotti, così piena di anni, è tutta una pagina della vita militare del nostro paese. Ricotti-Magnani Cesare Francesco nacque a Borgo Lavezzaro, in provincia di Novara, il 3 giugno 1822, e adolescente ancora entrò allievo cadetto nella R. Accademia Militare di Torino, dalla quale uscì nel 1841 col grado di luogotenente di artiglieria. Percorse rapidamente i vari gradi della carriera militare. Ecco il suo stato di servizio: nell'agosto 1840 sottotenente d'artiglieria, nel 1841 tenente, nel 1848 capitano per merito di guerra, essendosi distinto all'assedio di Peschiera, agli ordini del novarese generale Cavalli (l'inventore del cannone rigato), e avendo ricevuta una ferita alla gamba destra per una scheggia di bomba. Fece la campagna del '49 e del '55. Nel 1856 era maggiore, e finalmente nel 1859 all'aprirsi della campagna era capo dello Stato Maggiore d'artiglieria dell'esercito, e indi a poco luogotenente colonnello capo dello Stato Maggiore della terza divisione. Si distinse a San Martino ed ebbe in quell'occasione la commenda di Savoia. Fu capo di Stato Maggiore del primo Gran Comando militare del marzo dal 1860, e poco dopo, promosso colonnello, fu destinato al Comando della brigata Aosta. Nel successivo ottobre promosso maggior generale e preposto al comando della città, fortezza e provincia di Napoli. Nel settembre 1864 veniva nominato luogotenente generale. Nella guerra del '66 comandò la dodicesima divisione.

La sua prima assunzione a capo dell'amministrazione della Guerra avvenne alla vigilia dell'occupazione di Roma (7 settembre 1870) e delle riforme da lui proposte, dei progetti ventilati ebbe i più caldi fautori e sostenitori nel gruppo militare della così detta giovane sinistra, rappresentata da Nicotera, da Farina e da Corte. Entrò per la prima volta a far parte della Camera nazionale dei deputati lungo il corso della undicesima legislatura mercè i voti degli elettori del Collegio di Novara ed il mandato gli fu rinnovato ogni legislatura successiva, anche durante lo scrutinio di lista. In Parlamento il generale Ricotti ha rappresentato quasi sempre una parte attiva, anche al di fuori delle discussioni militari. Membro della Commissione del bilancio e di altre delle più importanti, egli è intervenuto sovente a parlare e la sua eloquenza fredda, compiacentesi spesso della ironia e del sarcasmo, si è esercitata non male volte contro uomini che poi, per le mutevoli vicende politiche, si trasformarono da avversari in amici ed estimatori.

Fu a più riprese ministro della Guerra, nel 1874 con Lanza e Minghetti, e poi nell'1882 e nel 1887 con Depretis. E' in tale funzione ebbe ad esplicare la sua particolare politica militare, che consisteva nella diminuzione delle grandi unità e nel loro più intenso armamento. Fu assunto al Senato il 4 dicembre 1890. E in premio dei suoi servigi, il Re gli conferiva nel 1892 il Collare dell'Annunziata.

La sua figura soldatesca, diritta ed energica pure nei tardi anni della sua grande vecchiaia, era conosciuta e popolare a Novara, dove egli viveva da molto tempo raccolto.

Scompare nel generale Ricotti il decano dell'Esercito italiano, l'ultima figura del nostro Risorgimento.

Cronaca Cittadina

Il passaggio dei delegati del "Soviet"

Ieri, col treno pomeridiano di Francia, sono stati di passaggio a Torino i delegati del «Soviet» e cioè Goldenberg, Russanoff, Smirnoff e viet e cioè Goldenberg, Russanoff, Smirnoff Ehrlich. Partirono l'altra sera da Parigi ed a Modane furono ricevuti dall'on. De Ambris e da un capitano medico russo che presta servizio nell'esercito italiano. Alla stazione di Porta Nuova si erano dati convegno per salutarli gli onorevoli Morgari e Sciorati e un gruppo di amici e compagni torinesi. I delegati russi, tranne uno, ripartirono alla volta di Roma col diretto delle 15 e minuti, accompagnati dagli onorevoli Morgari, De Ambris e dal capitano russo. Il delegato del «Soviet» rimasto a terra è il Goldenberg, che, trattenuto dai compagni torinesi, non fece in tempo a salire sul vagon-lit.

Per invito dei compagni, Goldenberg si recò alla sede della Casa socialista, ove ebbe calorose accoglienze per parte delle persone che nel momento del suo arrivo si trovavano nel palazzo di corso Siccardi. Nell'aula delle adunanze ebbe quindi luogo un'improvvisata riunione. Goldenberg salì sul palco della tribuna oratoria, insieme al segretario sezionale, ing. Romita, e ad un compagno russo residente a Milano, intervenuto anche come interprete. L'ing. Romita presentò l'ospite, salutando in lui il popolo rivoluzionario, che abbattè uno dei più potenti Governi d'Europa. Prese quindi la parola Goldenberg, salutando nei presenti la rappresentanza del proletariato italico, tanto vicino nel pensiero e negli ideali ai proletari russi. La cometa che addita la mèta ai rivoluzionari russi, egli disse, è l'Internazionale, nella quale essi vedono il porto di salvezza di tutti i popoli. Tutti gli atti del «Soviet» mirano a condurre il mondo verso la terra promessa, verso alla fraternità dei popoli. E scopo del pellegrinaggio intrapreso attraverso i diversi paesi dai delegati del «Soviet» è quello di riunire in una comune azione i proletari del mondo, onde tutti diano opera al conseguimento del grande ideale che è nel cuore di tutte le genti. L'oratore fu applauditissimo e venne replicatamente interrotto da evviva alla Russia rivoluzionaria. Un'altra breve improvvisazione fecero poscia l'ing. Romita e il compagno russo interprete. Il signor Maietto, dell'Avanti!, chiuse la riunione esprimendo il proposito di preparare un più importante ricevimento agli ospiti russi quando ritorneranno da Roma.

Goldenberg è ripartito ieri sera per Roma, salutato da un nucleo di compagni di fede.

Un nostro collaboratore ci manda:

«Ho incontrato in viaggio i quattro plenipotenziari del «Soviet», arrivati oggi da Parigi e diretti a Roma, dove li attende la Direzione del partito socialista. Erano andati loro incontro alcuni italiani, fra i quali l'on. De Ambris. Questi fu il primo ad intervistarli. Egli disse loro di rappresentare la frazione socialista che si dichiarò favorevole alla guerra. Ed essi gli dichiararono che, pur volendo la pace e lavorando per renderla possibile al più presto, il «Soviet», e cioè la maggioranza socialista ed il Governo provvisorio, non intendono defezionare la causa degli alleati e disarmare.

Io mi sono intrattenuto con uno dei quattro rappresentanti, con l'Ehrlich, al quale mi legano da tempo vincoli di conoscenza e di amicizia. L'avevo conosciuto agli inizi della sua carriera di giornalista socialista. Era anche allora rivoluzionario, ma uno spirito chiaro e sereno. Lavorava in un grande giornale fondato da elementi social-democratici prima della guerra. I marxisti russi, dopo la rivoluzione del 1905 e dopo la modesta Costituzione dell'ottobre, si erano rassegnati a lavorare sul terreno parlamentare e nell'organizzazione operaia. Avevano l'intuizione della ripresa della rivoluzione, ma nessuno di essi, credo, avrebbe immaginato che sarebbe venuta così presto, sul dorso di una grande guerra. Molto più europei degli stessi liberali russi, i socialisti non hanno preso la rivoluzione come una novità. Hanno preso il loro posto nel nuovo stato di cose, scavalcando le soluzioni liberali della crisi, con la maturità che deriva dalla lunga attesa. Io ho l'impressione che anche per i social-democratici russi, che avevano mutato il mito della rivoluzione nelle formule rigide della dottrina, il loro grande, sterminato paese, sia tuttora una incognita. Quando ho chiesto a Ehrlich se gli sembra che i suoi amici si sentano sicuri di dominare la situazione, egli mi ha risposto coll'abituale prudenza: «Credo di sì».

L'ombra di dubbio che era nella sua risposta e nel suo spirito era naturale. Quei socialisti che sino a ieri avevano vissuto nella negazione totale del regime, ad esso stranieri e nemici, erano da troppo tempo collo spirito nel futuro ed il futuro doveva sembrare loro molto più problematico di quello che non sembri oggi l'avvenire prossimo della Russia. Una rivoluzione si è offerta ad essi perchè ne prendessero facile possesso. Essi non l'hanno che in minima parte determinata, coll'azione degli intellettuali e dei propagandisti. La rivoluzione si attuò come per incanto, mobilitando masse enormi, sui margini delle quali soltanto il socialismo russo militante aveva potuto operare. Gli uomini credono facilmente ai miracoli; per credere al miracolo i socialisti russi non hanno che a volgersi indietro, alla storia recente della loro rivoluzione. Nella quale è comprensibile che essi abbiano fiducia . . . (Censura) . . .

. . . .

Anche Ehrlich (Cens.) come i suoi compagni credo sinceramente che l'Internazionale socialista . . . (Censura) . . . e che alla rivoluzione toccherà l'onere di dar vita, sulle ceneri della guerra degli Stati, ad una nuova società dominata dallo spirito socialista. I rappresentanti del «Soviet» vogliono condurre i partiti socialisti di tutte le nazioni belligeranti a Stoccolma. Sono contenti del loro viaggio in Inghilterra ed in Francia. Particolarmente fruttuoso sembra sia stato il loro incontro con Henderson. Coi socialisti francesi l'intesa fu facile, avendo essi deciso di far proprio il punto di vista francese sull'Alsazia-Lorena. Il «Soviet» si è pronunciato per i plebisciti; ma pare che i suoi rappresentanti non ne facciano una condizione «sine qua non», lasciando ai francesi di risolvere la questione. Relativamente alle rivendicazioni italiane, credo che i rappresentanti del «Soviet» siano portati a considerarle dallo stesso punto di vista. Essi non fanno quindi dello sentimentalismo puro. C'è più spirito pratico e più fattivo nel metodo col quale vogliono riuscire a mettere d'accordo a Stoccolma i socialisti di tutta Europa. Per questo l'attività dei quattro plenipotenziari socialisti va considerata con serietà. Essi sono già riusciti ad avviare trattative diplomatiche fra tutti i partiti socialisti belligeranti ed è probabile che, mercè la loro intromissione, per la prima volta sulla piattaforma offerta dal «Soviet», accettino di fare del cammino insieme le maggioranze socialiste italiane e quelle francesi e inglesi, che fino ad oggi non erano riuscite ad intendersi.

Utopistica nei fini, la concezione del «Soviet» è stata realistica nei mezzi. I suoi rappresentanti hanno fatto breccia persino in Inghilterra, dove Henderson li ha convocati per una prossima riunione del Labour Party. Realistico è anche il punto di partenza delle trattative cogli Alleati.

«Noi — mi diceva l'Ehrlich — abbiamo lavorato e lavoriamo per impedire l'anarchia e per continuare la guerra, affinchè non avvenga che uno dei belligeranti schiacci l'altro, con evidente pregiudizio di quei fini modesti di pace mondiale, che il «Soviet» si propone di raggiungere mettendo in azione l'Internazionale socialista. L'esercito resisterà. Il socialismo russo anche a questo proposito rivela i suoi piani di ricostruzione e di organizzazione statale. Il suo compito non è facile. Da un lato la stanchezza dell'esercito ed i disagi delle popolazioni, dall'altro le impazienze dei contadini a voler subito conseguire la terra promessa... e gli elementi anarcoidi che si agitano anche in seno al movimento operaio rendono arduo il compito di dare quadri saldi al nuovo regime. Ma l'esercito riunirà al suo posto e l'ordine all'interno si ristabilirà. Le grandi riforme verranno. Il nuovo regime doveva in un primo tempo impedire che ognuno le attuasse anarchicamente per proprio conto. Il dissidio con Lenin è tutto qui, ed è di carattere, oltre che pratico, dottrinale. Che intorno a Lenin si siano messi agenti tedeschi e reazionari non significa che Lenin sia egli stesso un agente tedesco. Gli inglesi hanno capito subito il vantaggio di trar partito dallo sforzo del «Soviet», inteso a dar vita ad un regime stabile e organizzato. Il problema è di sapere se, in cambio di quel che faran i socialisti russi per resistere militarmente sulla fronte, gli inglesi concederanno qualche cosa allo spirito di pace che anima le trattative del «Soviet». Dalla mia conversazione con l'Ehrlich ho tratto la convinzione che qualche successo in Inghilterra egli ed i suoi amici abbiano avuto e più sperino per avere in seguito. Ho chiesto al mio interlocutore se egli abbia apprensioni per le operazioni militari in corso sul fronte orientale. Egli non dà molta importanza ad una eventuale avanzata austro-tedesca nel territorio russo, perchè crede che, resistendo la compagine militare, i tedeschi e gli austriaci non possano avventurarsi molto lontano dalle loro basi.

Con queste convinzioni, l'ottimismo dei delegati del «Soviet» per l'esito della loro missione, e, più in generale, per la soluzione del problema della guerra, mi sembra spiegabile e ragionevole. Certo è che, usciti da una rivoluzione sanguinosa e non ancora del tutto chiusa, questi quattro uomini mi sembrano di una serenità e di una fiducia veramente straordinarie. Essi sono già dominati da uno spirito così pratico, così realizzatore, così ordinario, che è difficile pensare che abbiano ricevuto la loro investitura da una rivoluzione che ha pochi giorni di data. Se gente come questa andrà domani fra i diplomatici della vecchia Europa alla Conferenza della pace, essa vi porterà una maturità ed una preparazione che stupiranno coloro i quali non sanno che mirabile scuola sia la lotta politica, e la preoccupazione costante dei problemi generali ed il contatto colle masse.

Direi che questi rivoluzionari non sono stati mai dei rivoluzionari; a meno di ammettere che, in fondo, le rivoluzioni sono più conservatrici di quel che si creda. Esse non avrebbero scopo se non servissero a costruire e servissero solo a distruggere. Anche questi quattro rivoluzionari sono dei costruttori e non dei distruttori, sono uomini d'azione e d'ordine, più che ideologi, e sono sopratutto degli ottimisti».

Per un'istituto pei figli dei militari

Per iniziativa dell'on. Compans è sorta l'idea di far sorgere a Torino, a complemento di quello per le figlie dei militari, un istituto nazionale per i figli dei militari. L'on. Boselli ha aderito all'iniziativa con un'oblazione personale di trentamila lire. L'on. Compans, il quale ha destinato L. 50 mila oltre concorso personale alla sua iniziativa, ha scritto al Re una lettera in cui illustra il progetto. Il Re ha fatto rispondere compiacendosi della iniziativa che promise di prendere nella sua alta considerazione e riservandosi di dare le opportune disposizioni al ministro della Real Casa. Anche il generale Cadorna ha inviato la sua approvazione.

Operaio ferito a colpi di rivoltella

Ieri mattina le molte persone che si trovavano in corso Regina presso la Caserma dei pompieri assistettero ad una impressionante colluttazione seguita da diversi colpi di rivoltella, la cui eco fece accorrere diversi vigili i quali arrestarono colui che aveva esploso l'arma e prestarono le prime cure all'avversario, che era rimasto gravemente ferito. Trasportato al S. Giovanni costui fu identificato per certo Lione Giuseppe d'anni 40 abitante in corso Cairoli 22, meccanico militarizzato. I medici di guardia dottori Volante e Carena rilevarono che aveva tre ferite, una alla spalla sinistra, altra all'avambraccio sinistro ed una terza alla scapola destra profonda. I sanitari gli prestarono le prime cure e lo fecero poscia ricoverare con prognosi riservata. Il feritore fu identificato per certo Piovano Carlo. La causa del fatto sembra risalga a profondi rancori che il Lione nutriva verso il Piovano da lui ritenuto responsabile di attentati alla sua felicità coniugale.

***

In merito a questo ferimento abbiamo raccolto i seguenti particolari: I rancori che disunivano il Lione ed il Piovano risalivano già da parecchio tempo; però mai era avvenuto fino a ieri mattina alcun diretto incontro fra essi. Verso le 10 i due si videro in corso Cairoli e sembra che il Piovano abbia schernito da lontano il rivale. Più tardi i due si rividero in corso Regina Margherita, ove, a detta del Lione, il Piovano rinnovò l'atto di scherno. Il Lione, indispettito, rispose con uno sputo. Dopo di che tentò di allontanarsi. Senonchè, immediatamente il Piovano estrasse la rivoltella e sparò un primo colpo che di rimbalzo andò a ferire un passante, il calzolaio Rilolo Giovanni, d'anni 44, abitante in via Mondovì, 33, producendogli una lesione al braccio sinistro giudicata guaribile in 8 giorni. Un secondo colpo raggiunse il Lione, che cadde a terra bocconi. Il Piovano allora gli fu sopra e sparò altri colpi a bruciapelo. Subito due passanti, e cioè il capo-officina Ponti Giovanni, abitante in via Pisa, 45, e il caporale Talli Attilio, in licenza di convalescenza, si slanciarono sullo sparatore e lo disarmarono. Sopraggiunta in quel mentre la guardia scelta Cavagnero Agostino prese in consegna l'arrestato e, scortato dal soldato e dal Ponti, lo tradusse alla sezione. I pompieri accorsi trasportarono subito dopo il Lione al S. Giovanni ove fu più tardi visitato dal giudice istruttore e dal delegato avv. Alloati. Il Lione è un bravo uomo incensurato. Il Piovano, invece, ebbe già a subire diverse condanne.

Mortale disgrazia di un margaro sedicenne

Il sedicenne Spezzati Martino, margaro al servizio del signor Domenico Bonadè, mentre percorreva la strada del Portone, poco oltre il nuovo Sanatorio, per una falsa mossa del cavallo il veicolo si rovesciò nella bealera di Grugliasco, che corre a lato della strada. Il giovinetto, che si trovava sul carro, fu travolto nell'acqua in modo che gli fu impossibile ogni atto di salvezza. Il signor Bonadè, accorso con altre persone, riuscì a trarlo dalla corrente, ma ormai il poveretto era cadavere. La morte fu constatata dal medico municipale dott. Garelli, e la salma venne poscia trasportata presso i parenti, abitanti in un casolare vicino.

Grave ferimento a Villarbasse

Ieri sera in automobile è stato trasportato al nostro Ospedale di San Giovanni il panettiere Bercallo Giulio, di anni 24, di Villarbasse. Egli presentava una profonda ferita penetrante nell'addome, con fuoruscita degl'intestini. Aveva riportato questa ferita intromettendosi in una rissa scoppiata in un'osteria di Villarbasse. Era stato subito soccorso dal medico del luogo, ma, data la gravità delle sue condizioni, venne trasportato al nostro nosocomio, dove gli venne praticata la laparatomia. Le sue condizioni sono state giudicate gravissime ed i medici si sono riservati la prognosi. L'agente di servizio all'ospedale ha subito informato del grave fatto la Questura ed il giudice istruttore avv. Lastrucci, il quale nella serata stessa si è recato all'ospedale ad interrogare il ferito.

I pericoli della strada

Certo Troccra Luigi, di anni 40, abitante a Collegno, mentre percorreva lo stradale di Lucento, giunto presso il Camposanto fu investito da un ciclista e nella caduta riportò delle lesioni diverse, che il dottor Galansino giudicò guaribili in 10 giorni.

Stato Civile di Torino

5 agosto 1917.

NASCITE: 8, cioè maschi 4, femmine 4.

MATRIMONI: Berzero Francesco con Gamo Luigia. — Cuvalli Francesco con Serra-Toscano Maria — Laverone Sinibaldo con Depaoli Elena — Mesoiti Francesco con Giacchino Margarita ved. Carpegna — Scaramuzzi Eugenio con Bruera Francesca — Zino Amedeo con Bardonecchi Maria.

MORTI: Chiaudrero Caterina fu Domenico, d'anni 70, di Villarbasse, casalinga, via Bernardo, 17.
Malù Sperandio di Giacomo, id. 18, di Landriano, soldato 24.o fanteria.
Bossari Giuseppe fu Giovanni, id. 21, di Torino, manovale.
Fauriero Lorenzo fu Giovanni, id. 48, di Caramagna, ...
Mosti Luigi fu Luigi, id. 56, di Torino, capo fonditore, via Macerata, 19.
Rosatti Enrico fu Attilio, id. 37, di Torino, ragioniere, corso Francia, 68.
Bosso Giacomo di Domenico, id. 28, di Mombaruzzo, ferroviere.
Tassi Apollonia ved. Torcetina, id. 78, di Dontainine, casalinga.
Gagliotti Giuseppe fu Carlo, id. 48, di Casoleuro, telegrafista.
Pellissero Luigi di Giuseppe, id. 20, di Torino, soldato 38.o fanteria.
Botta Giuseppe fu Giuseppe, id. 21, di Torino, falegn.
Sansavino Giuseppa n. Pacini, id. 48, di Perugia, bustaia.
Monti Teresa ved. Sandulli, id. 67, di Casorzo Monferrato, casalinga, via Bernardino Galliari, 12.
Più 5 minori d'anni 6.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

Seguendo la Cronaca

GRANDI RIBASSI!

presso la Ditta GIOVANNI BERTONE

(via 11 Marzo, angolo via Milano) sono praticati in questi giorni, sulle lanette, zefiri, volles di cotone, ecc., per fine stagione. E' una buona occasione per ottimi acquisti.

I Divertimenti

"Il veliero della morte"

Sensazionale film della "Casa Pasquali" oggi al Cinema-Teatro-Vittoria

In quali tragiche circostanze il figlio di un ex-galeotto (da lui abbandonato solo al mondo nell'età di due anni) ritrova il padre; Renato Skark, raccolto e allevato da un gentiluomo povero, ignora il doloroso segreto della sua vera famiglia, ma esso gli sarà violentemente rivelato dal destino. Giunge l'ora fatale dell'amore, e dietro i begli occhi di miss Dolly Roberts, Renato è travolto in una terribile avventura, che potrà costare la vita a lui e alla sua innamorata fedele. Gli avventurieri che circondano la fanciulla per carpirne la cospicua dote non intendono abbandonare la preda prestabilita e ricorrono a tutti i mezzi più infami per riuscire. Uno degli esecutori delle perfide trame è il padre di Skark, l'ex-galeotto. Ma nell'ora della crisi questa circostanza è la salvezza dei due giovani, e il veliero della morte se ne va con ben diverso carico di quello che gli era destinato. La messa in scena perfetta del potente lavoro d'avventure è di Carlo Campogalliano.

Questa sera al "Maffei"

Debutta: SIVIGLIA

Il brillante divo canoro si produrrà per la prima volta a Torino, reduce da una tournée trionfale nei principali varietà di Roma e di Napoli. Grande . . ., a richiesta generale, della «stella eccentrica» Ivonne De Fiordal. Enorme successo di Arturo and Ivo e della grande cantante Lia Ferro, nonchè degli altri 15 numeri che compongono questo straordinario colossale programma.

GIARDINO ROMANO

Questa sera lo spettacolo avrà un'importanza straordinaria. Oltre alle dieci . . . attrazioni, le 12 Venus per . . . daranno i due traballi: Il . . . di Ferrol, in prima parte, e Fra gli . . ., in seconda parte. Non dubitiamo che il pubblico . . . l'occasione di godere insieme un ottimo spettacolo e di applaudire ancora una volta le graziosissime ballerine.

Cinema Splendor

Oggi: «Chiffonette», romanzo d'amore e di vendetta, in 5 parti, con la Napierkowska. Prossimamente: La Principessa, di Roberto Bracco, interpretazione di Leda Gys.

Cinema Ambrosio

Da oggi: "L'Angelus"

interpretato da Delia Bicchi

Questo cinedramma, in un prologo e tre parti, è la storia d'amore di Rosetta, la custode dell'Angelo del mare, e di Maria, una piccola bimba trovata nel mare. La film è avventurosa, ricca delle più straordinarie peripezie, che vanno da scene emozionanti in un grande Circo equestre fino alla lotta atroce di due palombari sul fondo del mare. Finchè sulle tragiche vicende umane torna ad ergersi l'Angelus tratto dal fondo dell'Oceano, dov'era precipitato con un suo terribile segreto.

Al Cinema Ambrosio, i cui programmi sono sempre di prim'ordine, è poi frequentatissimo il Jardin d'été, dove si producono Gino Franzi nelle sue fini dizioni e canzoni, e la coppia Gauthier-Lear nelle sue elegantissime danze a trasformazione.

Conseguenze di un'ubbriacatura

Ieri mattina il medico di guardia al San Giovanni, dottor Galansino, fu chiamato a prestare assistenza a certo Secondo Villata, di anni 56, patchettista, abitante in via Andorno, N. 36, che era sofferente per una ferita di arma da fuoco alla coscia destra e altra al braccio sinistro. Il sanitario gli prestò le cure necessarie, giudicandolo guaribile in 10 giorni. La guardia scelta Minuzzi, di servizio nel nosocomio, interrogò il ferito per accertare in quali circostanze avesse riportato le lesioni riscontrategli. Alle domande rivoltegli il Villata rispose che l'altra sera, verso le 22, nelle vicinanze della sua abitazione fu assalito senza alcun motivo da certo Giovanni Veglio. Egli si mise sulla difesa, ma in quel punto sarebbe intervenuto il cav. Giovanni Farina, il quale, estratta una rivoltella, ne sparò quattro colpi: due dei proiettili andarono a vuoto e gli altri lo colpirono, producendogli le lesioni riscontrate dal sanitario. La guardia scelta, udita tale relazione, avvisò i superiori per i provvedimenti del caso.

Più tardi però si potevano raccogliere altri particolari che distruggono la narrazione fatta dal Villata stesso alla guardia dell'Ospedale. Il fatto si sarebbe svolto nelle seguenti circostanze. Il cav. Farina stava parlando d'affari coll'impresario di trasporti signor Giovanni Veglio, che era in compagnia di sua moglie, in quel mentre sopraggiunse il Villata, che era completamente ubbriaco. Senza alcun motivo esso inveì con parolaccie contro la moglie del Veglio tanto che questi, offeso, gli si avventò e lo colpì con qualche pugno. Ne nacque così una colluttazione, e fu allora che il cav. Farina sparò la rivoltella, ma in aria; cosicchè il Villata sarebbe stato colpito di rimbalzo, come è dimostrato dalla poca gravità delle ferite.

I ladri

Ladri, discesi nelle cantine della casa N. 31 di via Borgo Dora, praticarono un foro nel muro e, penetrati poscia nel negozio del signor Cagna Francesco, rubarono dieci scatole di tabacco del valore di L. 750.

— Ieri fu arrestata certa Zublena Maria, di anni 30, per furto di scampoli del valore di L. 30, in danno di Perri Adele, abitante in via San Francesco da Paola, N. 12.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella. — Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da D. Maternini. — Ore 21: La vergine dell'Indì, operetta in 3 atti di Costantino Lombardo. — Ingresso L. 1.

TEATRO-PARCO MICHELOTTI (Comp. Gemelli-Casaleggio). — Ore 21: 'N ddoe bufala?, vaudeville di Carlo Barbieri; Streghina in carrozz, di A. Berria. — Ingresso L. 0,75.

TEATRO MAFFEI. — Grandi Spettacoli di varietà.

VARIETA' ROMANO (Propr. C. Amorei — Spettacoli prim'ordine. Ore 21 - Festivi 15,30. — Ingr. L. 1.

VARIETA' IRIS (Comp. operette Tanzi). - Ingr. 0,70.

GIARDINO BIST. BUFFA. — Tutte le sere varietà.

BORSE ESTERE

Londra, 4. — Argento 41.
Amsterdam, 4. — Cambio su Berlino 33,75.
Madrid, 4. — Cambio su Parigi 78,40.

NOTIZIARIO ITALIANO

Una corona sul monumento di Garibaldi a Roma è stata deposta ieri, a nome del Governo e del popolo russi, dal prof. Giorgio Swatkoff. Erano presenti l'ambasciatore russo, una rappresentanza dell'esercito russo, venuta appositamente da Salonicco, numerose Associazioni e notabilità. Furono pronunciati discorsi d'occasione.

Le impressioni dei prigionieri di guerra furono esposte in una conferenza tenuta ieri a Parma dal tenente Luigi Fochi, consigliere provinciale socialista, reduce ultimamente da Mauthausen. Dopo la conferenza si sono inaugurati due busti in bronzo a Battisti ed a Sauro.

L'Unione sindacale italiana, a proposito della venuta dei rappresentanti del «Soviet» in Italia, ha nominato una Commissione, coll'incarico di incontrarsi coi delegati dei rivoluzionari russi, allo scopo di esporre il punto di vista delle organizzazioni rivoluzionarie del proletariato italiano circa le questioni della pace e dell'Internazionale.

ULTIME NOTIZIE

La dichiarazione di Kerenski nell'atto di riorganizzare il Governo

Pietrogrado, 5.

Il presidente del Consiglio, Kerenski, ha pubblicato la seguente dichiarazione:

«Stante l'evidente impossibilità di creare, mediante il reciproco accordo delle varie correnti politiche, tanto socialiste quanto non socialiste, quel potere rivoluzionario che l'attuale momento esige, io mi vidi costretto a dimettermi. La Conferenza tenuta il 3 agosto dai rappresentanti dei principali partiti socialisti, democratici e liberali, dopo prolungate discussioni ebbe per risultato che i partiti rappresentati a tale Conferenza decisero di affidarmi il compito della riorganizzazione del Governo. Non considerando possibile, nelle attuali circostanze, nelle quali il paese è minacciato dalla sconfitta esterna e dal disgregamento interno, di sottrarmi al grave dovere che mi è attualmente confidato, considero questo dovere come un ordine espresso del paese, di cercare i mezzi, nel più breve termine e malgrado tutti gli ostacoli, che possano far sorgere un forte potere rivoluzionario. Conto di basare la soluzione di questo problema sulla mia convinzione, nelle condizioni e nei modi imperiosamente dettati dall'aspra necessità di proseguire la guerra, sostenere la combattività dell'esercito e ristabilire la potenza economica dello Stato. Facendo parte del Governo fin dalla prima ora, nella quale tutta la pienezza dei poteri passò nelle mani del popolo, considero indispensabile, nel procedere alla riorganizzazione del Governo, di basarmi sui principii da questo successivamente elaborati ed enunciati nelle sue dichiarazioni. In pari tempo, nella mia qualità di capo del Governo, trovo inevitabile di introdurre modificazioni nell'ordine e nella ripartizione del lavoro governativo, non considerandomi in diritto di lasciarmi arrestare dalla riflessione che tali modificazioni, pur essendo tali da dare la possibilità di risolvere pienamente il problema che è posto dinanzi al Governo provvisorio, aumenteranno la mia responsabilità nella gestione suprema degli affari dello Stato. «Firmato: Kerenski».

Durante lo scambio di vedute avvenuto nella seconda parte della seduta notturna tra Governo provvisorio e Partiti, Miliukoff reclamò per il Governo completa indipendenza, invitando, in caso contrario, il Consiglio dei delegati operai e militari ad assumere il potere. A tale invito, Tcheidze, appoggiato da Tseretelli, rispose categoricamente che detto Consiglio non poteva assolutamente assumersi da solo il compito di governare il Paese.

(Stefani).

La situazione secondo i corrispondenti francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

I telegrammi odierni da Pietrogrado che la *Stefani* vi ha comunicati, danno come risolta la grave crisi politica attraversata dal Governo provvisorio e la cui gravità venne accentuata dalle dimissioni che Kerenski non esitò di presentare quando riconobbe la impossibilità in cui si trovava di ricostituire il Governo provvisorio in modo rispondente alle necessità attuali della Russia. Il corrispondente da Pietrogrado del *Temps*, in un telegramma spiega che il prestigio del «Soviet» fu gravemente compromesso dalla sua mancanza di decisione nello scindere la sua responsabilità da quella di tutti i massimalisti, tanto quelli lavoranti per conto di Berlino quanto quelli lavoranti da «ideologi».

Tra le altre cause, che compromisero il prestigio del «Soviet» conviene ancora citare le lotte interne nei partiti socialisti, i programmi utopistici di certi capi socialisti diametralmente opposti alla cultura primitiva della massa dei soldati e contadini e finalmente le disillusioni causate dalle grandi promesse e l'impossibilità di realizzarle. Le disillusioni si diffusero presto in città, ove le derrate alimentari continuano a sparire, mentre il prezzo dei viveri raggiunge proporzioni inconcepibili. La disillusione è pure grande nelle campagne, ove si tolsero ai contadini i loro prodotti industriali, di cui hanno bisogno, a prezzi incredibili. L'esercito è attualmente disilluso; ciò che contribuì a gettarlo nelle mani dei demagoghi massimalisti, che sanno approfittare delle momentanee debolezze. Persino la frazione più intelligente dell'esercito dimostrò un certo malcontento nelle retrovie, e nelle guarnigioni le lotte politiche si impegnarono come in tempo di pace. In questi giorni di disillusione generale i monarchici avevano perciò più ampia latitudine a ricomparire in azione. Pubblicarono un giornale clandestino, il «Groza»; crearono circoli monarchici, i cui fondatori Glinka, Janichetski, Zlonkof e altri, vennero arrestati. Tale è la lunga serie dei fatti che, secondo il corrispondente indebolirono la Russia militarmente e politicamente. E' evidente che soltanto un potere energico e godente della fiducia di tutta la nazione potrà salvare la situazione doppiamente grave, al fronte e all'interno. E' lecito sperare che l'unione sacra, che, secondo gli ultimi telegrammi, si sarebbe realizzata, potrà dare a Kerenski, che ha ripreso i suoi negoziati colle autorità, di stabilire quel potere da cui dipende la salvezza della Russia.

D. R.

Il nuovo Ministero prussiano

Zurigo, 5, notte.

La «Vossische Zeitung» dà la seguente lista completa che verrebbe pubblicata domani, dei segretari di Stato: Vice-Cancelliere dell'Impero Helfferich; Affari Esteri Kuehlmann; Interni Wallraf; nuovo ufficio dell'Economia dell'Impero Gestler; Tesoro conte Rödern; Poste Kraetke; Giustizia von Krause, attualmente presidente della Camera degli avvocati e deputato nazionale liberale alla Dieta. Il Ministero prussiano è così costituito: Interno dottor Drews; Agricoltura barone Massenbach, attualmente presidente del Governo di Potsdam; Giustizia Porsch, deputato del Centro alla Dieta; Finanze von Hergt, attualmente presidente del Governo ad Oppeln; Culti dott. Schmidt, attualmente direttore del Ministero. L'Ufficio imperiale per gli Approvigionamenti e quello prussiano sono aboliti e viene creato un sottosegretariato di Stato pei viveri, al quale sarà nominato il barone Waldow, attualmente presidente superiore della Pomerania, che sarà anche ministro prussiano. Batocki si ritira a vita privata. A proposito delle nuove nomine di ministri la «Badische Landes Zeitung» scrive: «Queste nomine sono una completa delusione dal punto di vista della parlamentarizzazione. Si tratta di funzionari in prevalenza prussiani, cosicchè continua il vecchio sistema: entrambi i ministeri imperiale e prussiano conservano il colore conservatore, ciò che spiega perchè furono tenuti da parte i progressisti».

(Stefani).

Una conferenza internazionale promossa dalle Leghe svizzere

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 5, notte.

Il Comitato delle Leghe della Confederazione svizzera ha convocato una Conferenza internazionale delle organizzazioni per il 1.o ottobre. All'ordine del giorno stanno alcune proposte relative al futuro Congresso della pace. La Conferenza ha escluso, per altro, la discussione di particolari problemi politici.

Una pattuglia austriaca catturata dai nostri sulla Vojussa

COMANDO SUPREMO, 5.

In Albania, il giorno 4, sulla sinistra della Vojussa, un nostro nucleo esplorante, incontratosi con una grossa pattuglia di austriaci, la catturò al completo.

CADORNA.

Come dieci soldati italiani sconfissero e fugarono due forti nuclei di austriaci

Roma, 5, notte.

All'alba del 30 luglio una diecina di uomini del riparto d'assalto del primo battaglione del 92.o fanteria, condotti da un ufficiale, uscendo in ricognizione tra i boschi ad occidente di Paneveggio, in Val di Travignolo, venivano a trovarsi improvvisamente di fronte ad un pattuglione austriaco di circa 30 uomini. Nello stesso tempo si avvedevano di un altro nucleo nemico, il quale, movendo in fila indiana di albero in albero, cercava di aggirarli. Gettatisi a terra, i nostri aprivano un fuoco di fucileria celere e preciso. Tre uomini cadevano ai primi colpi. Allora l'ufficiale comandante la pattuglia avversaria si lanciava innanzi, gridando e spianando il moschetto, forse nella speranza di intimorire i nostri, dell'esiguo numero dei quali si era reso conto; ma prima che potesse sparare, l'ufficiale nostro lo stendeva morto con un colpo. Fu il segnale della fuga degli austriaci, che scomparvero precipitosamente nel bosco. La grandissima vicinanza delle linee nemiche e il terreno insidioso sconsigliavano l'inseguimento, e la nostra pattuglia rientrava quindi nei trinceramenti. Nessuna perdita era toccata ai nostri soldati, grazie alla risolutezza del loro contegno e alla fulmineità del loro fuoco, che avevano eccellentemente servito a sorprendere e a scompigliare il nemico. (Stefani).

Gli austro-tedeschi avanzano verso la Bessarabia

Basilea, 5, notte.

Il comunicato tedesco per il fronte orientale, dice: Sulla parte settentrionale del fronte del Principe Leopoldo il fuoco aumentò in vari punti. — Gruppo Bohem-Ermolli: *Presso Brody e sullo Zbrucz, ad intervalli, violenti duelli di artiglieria. Verso Chotin le nostre truppe avanzano nella regione boscosa a sud del Dniester. Ad est di Czernowitz le divisioni tedesche e austro-ungariche presero Baranczc e la parte occidentale di Bojan sul Pruth.* — Fronte dell'arciduca Giuseppe: *Sulla frontiera romena a sud-est di Czernowitz scandagliammo il fronte nemico. Scontri avvengono nella valle del Suczawa. Respingemmo i russi dopo combattimento nella pianura di Radautz. Wama, sulla Moldava, è presa. Passammo il fiume Bistritza fra Lunga e Prosteni in direzione orientale. Contro il Casinului gli attacchi romeni non riuscirono anche ieri.*

Un comunicato ufficiale austriaco dice: Gruppo dell'arciduca Giuseppe: *A nord della valle del Casinu inefficaci attacchi russo-romeni furono ripresi contro le nostre truppe di montagna. Nella regione di confine dei Tre Paesi le località di Brosteni e Holdita furono tolte al nemico. Nella Bucovina meridionale avanzammo al di là di Wama e di Moldavitza-Vatra. Sulla Suczawa i russi ripiegano al di là di Radautz. A sud-est di Czernowitz raggiungemmo la frontiera.* — Gruppo del P. Leopoldo: *A nord del Pruth si combatte per il possesso del campo di battaglia del Capodanno 1917. Fino a ieri sera il nemico fu sloggiato da Bojan, dal villaggio di Baranchize e dal versante occidentale del Rolsog. Al nord del Dniester il combattimento di artiglieria aumentò spesse volte di intensità.*

Tregua nelle Fiandre

Parigi, 5, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: In Belgio nessuna azione di fanteria. Le nostre pattuglie continuarono a mostrarsi attive dinanzi alle nostre linee e riportarono due mitragliatrici. Sul resto del fronte lotta di artiglieria intermittente abbastanza violenta verso la fattoria di La Royère, nel settore di Craonne e in Champagne nella regione di Monts.

La commemorazione al Reichstag del 4 agosto 1914

Le parole dette dal Cancelliere

Zurigo, 5, notte.

Ieri sera al Reichstag ha avuto luogo la commemorazione del 4 agosto 1914. Il presidente Kaempf ha celebrato la forza militare, le energie finanziarie, la scienza tecnica dei tedeschi; ha ricordato l'offerta di pace del dicembre, respinta dal nemico e le parole del 4 agosto 1914. «Noi non facciamo una guerra di conquista». Tali parole ripete oggi, ma aggiunge: «Sappiano i nemici che, non accettando la mano tesa dai tedeschi, questi terranno alta la spada sinchè non raggiungeranno la pace che è loro necessaria per assicurare alla patria il suo libero sviluppo». Ha poi parlato il sostituto del capo dello Stato maggiore, generale von Freitag Loringhoven, esponendo la situazione militare ed invitando a mantenere salde le energie sino alla fine. Indi hanno preso la parola i rappresentanti dell'industria, del commercio, della navigazione e dei mestieri e il borgomastro di Berlino, Wermuth. Legien ha trattato della situazione dei lavoratori tedeschi in Germania e nel mondo ed ha concluso che le offerte di pace dei tedeschi sono indice di forza e che non vi è dubbio che i lavoratori tedeschi saranno sempre colla patria nell'ora del pericolo. «Quest'ora, nonostante tutte le vittorie, non è passata; perciò i lavoratori, oggi come tre anni fa, stanno come un sol uomo colla patria pronti alla pace, risoluti alla lotta».

Infine ha preso la parola il Cancelliere Michaelis, il quale ha accennato alla storica importanza della data del 4 agosto ed ha continuato: «Oggi tutti sappiamo ciò che vogliamo; vogliamo trasmettere intatta alle generazioni future l'eredità affidataci dai nostri padri; vogliamo preservare i nostri figli ed i nostri nipoti da una guerra simile a quella d'oggi; vogliamo garantire la nostra patria mercè una pace forte e saggia, sicchè la nazione tedesca mantenga, per sempre, il terreno sicuro per un sano e vigoroso sviluppo». Ha rilevato che i precedenti discorsi dimostrano che la volontà tedesca è forte come tre anni addietro per ottenere ciò cui si tende, e ha concluso: «Una è la mèta, una la volontà, una la patria e questa patria è più grande e più importante della vita dei singoli. Maggiore è il sacrificio, più splendido è il compenso. Noi giuriamo fedeltà all'imperatore ed all'impero ed esprimiamo i sentimenti dell'animo gridando *hurrà!* alla patria, all'imperatore ed all'impero».

Infine l'assemblea ha telegrafato all'imperatore esprimendo la speranza che sia assicurata una pace onorevole. Telegrammi furono scambiati anche tra Hindenburg e Michaelis per esprimere la certezza che gli eserciti e il Paese resisteranno e vinceranno fino alla pace onorevole.

A Dresda si invoca la "pace tedesca"

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 5, notte.

Si apprende ora soltanto che a Dresda, mentre il Cancelliere dell'Impero partiva per Vienna, fu salutato dalla folla, che gridava: «Non vogliamo una pace all'Erzberger, ma una pace tedesca!». Michaelis rispose: «Mi compiaccio di trovare fra voi un così vivo spirito di fiducia. Tutti devono tenere fermo. Ciascuno deve fare il massimo sforzo nel proprio ambito affinchè il successo sia assicurato con l'aiuto di Dio. Parto per Vienna, dove vado a trovare i nostri valorosi alleati. Si tratta di un viaggio importante. Vi ringrazio del vostro saluto».

Viviani sostituisce Malvy al Ministero degli interni in Francia

Parigi, 5, notte.

Il ministro dell'Interno Malvy, indisposto, è partito da Parigi. Viviani assume gli Interni. (Stefani).

NOTIZIE SPORTIVE

Le gare di nuoto sul Po

Si svolsero ieri nella nostra città alla presenza di un pubblico numerosissimo.

1.a Eliminatoria (m. 500) — 1.o Provagi Giuseppe: La Comp. Automobilisti, in 5,26; 2.o Cobianchi Giuseppe: 5.o Genio, in 5,38; 3.o Rosso Giovanni: della classe 1900, in 5,41 e 1/5; 4.o Musso Giovanni: Canottieri Ginnastica, in 5,43; Monticone Giuseppe: F. C. Dante, in 5,47.

2.a Eliminatoria (m. 500) — 1.o Carelli Alfonso: Batt. Aviatori, in 5; 2.o Mariano Vittorio: Canottieri Armida, in 5,15; 3.o Massa Augusto: 5.o Genio, in 5,16; 4.o Trini Emilio: libero, in 5,31; 5.o Di Pietro Maria Fulvio: Canottieri Ginnastica, in 5,32.

3.a Eliminatoria (m. 500) — Ferri Mario: 5.o Genio, in 5,28; 2.o Frauzin Giovanni: Edera, di Trieste, in 5,31; 3.o Rovati Lino: 92 Fanteria, in 5,33; 4.o Chiappori Giorgio: classe 1902, in 5,45; 5.o Callari Filippo: classe 1901, in 5,46.

4.a Eliminatoria (m. 500) — 1.o Chiara Ernesto: Canottieri Ginnastica, in 5; 2.o Ambrogini Ernesto: 4.o bersaglieri, in 5,7; 3.o Colombo Ugo: Canottieri Armida, in 5,12; 4.o Giani Ulderico: libero, in 5,16; 5.o Pampuri Elia: S. C. Palatino, in 5,28.

Per il miglior tempo fornito vennero inoltre dalla Giuria classificati per la finale: Malta Giuseppe, Cocchi Arrigo dell'Edera di Trieste, Borzetto Giovanni, Somo Eugenio, Roggero Domenico, Memo Gino, Maspero Ernesto, Novo Andrea, Lanzetti Giulio e Bossa Marcello.

La finale, che radunò alla partenza ben ventotto nuotatori, tutti seriamente preparati, ebbe il seguente esito: 1.o Chiara Ernesto, della Canottieri Ginnastica, che coprì gli 500 metri del percorso in 8,06; 2.o Massa Augusto, del 5.o Genio, in 8,16; 3.o Mariano Vittorio, della Can. Armida, in 8,23; 4.o Ambrogini Ernesto, del 4.o bersaglieri, in 8,37; 5.o Pampuri Elia, della S. C. Palatino, in 8,41; 6.o Cobianchi Giuseppe, del 5.o Genio, in 8,42; 7.o Ferri Mario, del 5.o Genio, in 8,46; 8.o Frauzin Giovanni, dell'Edera, di Trieste, in 8,50; 9.o Trini Emilio, libero, in 8,55; 10.o Rovati Lino, del 92 fanteria, in 8,58.

Gare di foot-ball e di nuoto

Milano, 5, notte.

Stamane sul campo di via Ravizza sono incominciate le finalissime interregionali del torneo della Cantoia. Ecco i risultati: Porpora batte Martinitt di Como per 2 goals a zero; Virtus Porpora batte Fortitudo per 2 goals a zero; Porpora batte Gagliardo per un goal a zero; Porpora batte Martinitt di Como per 5 goals a zero (match amichevole). —

Le partite per il torneo della Coppa d'Estate hanno avuto inizio stamane, alle ore 8. Ecco i risultati: Pro Ticinese batte Stelvio per 3 goals a 2; Vanucci batte Mediolanum per 7 goals a zero; Monforte I batte Monforte II per 6 goals ad uno; Fulgor I batte Fulgor II per 4 goals a zero; Libertà di Greco batte Vittoria per 2 goals a zero.

Nel pomeriggio la Società Rari Nantes di Milano ha fatto svolgere un'importante gara d'incoraggiamento fra nuotatori che non vinsero mai primi premi. Alla gara parteciparono 24 nuotatori, che furono divisi in due batterie. Ecco i risultati finali: Metri 500: 1.o Balestrieri Luigi, in 4'55"; 2.o Castraghi Oreste, in 5'7"; 3.o Benzini, in 5'8"; 4.o Casiraghi, in 5'10".

Corsa ciclistica Monza-Lecco

Milano, 5, notte.

Stamane si è svolta la corsa Monza-Lecco e ritorno, della quale i risultati sono stati i seguenti: 1.o Pavoni, della S. C. Genova, di Milano; 2.o Ferrario Ruggero, dell'U. S. M.; 3.o Cavallotti Andrea, della S. C. Genova; 4.o Tonari G.; 5.o Aliprandi.

Corse al galoppo a Varese

Varese, 5, notte.

Oggi si è svolta la prima giornata di corse al galoppo all'Ippodromo delle Bettole.

Premio Girla — 1.o Rha Monte (Davis); 2.o a due lunghezze Pupa (Clout); 3.o a tre lunghezze Apriléjo (Manchester). Non piazzata: Templeton.

Premio Montalbano — 1.o Marido (Kennedy); 2.o ad una incollatura Clarinette (Clout); 3.o a mezza lunghezza Bifadda (Manchester). Non piazzati: Venus, Aladin.

Premio Ticino — 1.o Walkiria (Kennedy); 2.o ad una lunghezza e mezza Lasareth (Jones); 3.o ad un'incollatura Fornarina (Manchester). Non piazzati: Pape Satan ed Allori.

Premio Bocconi — 1.o Ryan (Rossi); 2.o Paride (Davis) a tre lunghezze; 3.o a due lunghezze Rubens (Manchester). Non piazzati: Zizanie, Bon Ami, Torman.

Premio Novaro — 1.o Aquila (Davis); 2.o ad una lunghezza Lido (Manchester); 3.o ad una lunghezza Bergerie (Clout). Non piazzati: Florido, Novena.

Premio Fraschirolo — 1.o Irma (Peghetti); 2.o ad una lunghezza Giano (Picconi); 3.o Regina Lally (Pozzoli) ad una mezza lunghezza. Non piazzati: Relincho, Morefolle, Sanleo.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 9.40, munita dei Conforti di N. S. Religione serenamente rendeva la sua anima bella e pia e generosa la

CONTESSA

IRENE RIGNON

Martini di Cigala

Dama di Corte di S. M. la Regina Margherita

Ne danno il doloroso annuncio:

i figli: VITTORIO colla consorte contessa ANNA e figlia IRENE; CRISTINA col consorte Conte generale VITTORIO BOYL di PUTIFIGARI e figli Sottotenente di vascello PERICO, IRENE, LUIGI;
la cognata Contessa JUANA MARTINI DI CIGALA nata CANEVARO;
i nipoti e pronipoti.

La sepoltura avrà luogo martedì 7 corrente, alle ore 9,30 partendo dalla Villa Amoretti.

Per desiderio dell'Estinta si prega non inviare fiori.

Torino, 5 agosto 1917.

(Pompe funebri Gesta)

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.